

Intervento di Roberto Cenati – Presidente ANPI Provinciale di Milano a Pratiglione – Sabato 13 settembre 2014

Oggi siamo qui a ricordare il 70° anniversario del barbaro eccidio di tre partigiani: Aldo Grivet Ciach, Giuseppe Ronco e Silvano Martinini. E' questa una iniziativa che unisce due città protagoniste della Lotta di Liberazione: Torino e Milano.

Un particolare e commosso ricordo va a Silvano Martinini, vigile del fuoco a Milano. Un sentito ringraziamento voglio rivolgere al Corpo dei Vigili del Fuoco che hanno avuto un ruolo significativo nel corso della Resistenza, nel periodo immediatamente successivo della ricostruzione del nostro Paese e sono sempre in prima linea ad aiutare e soccorrere le popolazioni colpite da gravi calamità naturali. Non posso dimenticare il sacrificio dei 3 Vigili del Fuoco della caserma di via Benedetto Marcello a Milano: Carlo La Catena, Sergio Pasotto, Stefano Picerno, del vigile urbano Alessandro Ferrari e del cittadino marocchino Driss Moustafir vittime dell' attentato mafioso del 27 luglio di 1993 che ogni anno Milano ricorda con particolare intensità.

Ricordare per noi è un dovere, soprattutto in questi tempi, in cui la tentazione di cancellare la memoria è ricorrente, spesso mascherata dalla strumentale necessità di una pacificazione universale mediante l'azzeramento del passato, il suo stravolgimento e la sua cancellazione, comprese le iniquità e le infamie del fascismo e della Repubblica di Salò, la cui storia e i cui simboli vengono ripresi e rivalutati da rinascenti movimenti neofascisti e neonazisti.

Il ruolo della Repubblica di Salò

Un primo dato vorrei sottolineare: i tre partigiani ai quali oggi dedichiamo una targa vengono arrestati e torturati da militi della Repubblica di Salò. Senza la collaborazione dell'esercito di Salò i tedeschi da soli, non sarebbero riusciti ad arrestare, torturare e deportare tanti nostri concittadini. La tendenza volta ad addebitare ai tedeschi tutte le colpe, quasi assolvendo i repubblicani, che trova una certa diffusione in certa opinione pubblica, è profondamente sbagliata e serve solo a tranquillizzare la nostra coscienza che spesso dimentica che quello di Salò è un regime che si instaura contro i valori della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà e della pace.

Le lapidi dedicate ai Combattenti per la Libertà: simbolo di democrazia

“**Anche la targa** – affermava Giovanni Pesce, gappista prima a Torino e poi a Milano nel suo intervento nella seduta del 25 luglio 1963 del Consiglio Comunale di Milano - **di una via o di una piazza** che ricordi un nome glorioso o un episodio significativo della lotta popolare antifascista rappresentano un contributo da non sottovalutare. Così rappresentò un contributo all'unità d'Italia il monumento milanese alle Cinque Giornate. A questo simbolo hanno guardato con speranza le generazioni dei nostri nonni e dei nostri padri. E' pur vero che non saranno i monumenti in mezzo alle piazze a decidere del successo della democrazia. E' però altrettanto vero che

l'ambiente in cui si vive contribuisce certamente a creare il clima: e per noi l'unico clima nel quale valga la pena di vivere è quello in cui si respira aria di libertà.”

Lo spirito della Resistenza

“Dello spirito della Resistenza – osservava Pesce - noi abbiamo oggi il più grande bisogno perché è attraverso di esso che possiamo far conoscere ai giovani la giusta proporzione dei valori umani, perché è soltanto attraverso di essi che possiamo educare la gioventù alla vita democratica.”

Certamente l'Italia avrebbe camminato molto di più, e molto più speditamente, se i valori della Resistenza avessero potuto entrare, come era necessario, nel tessuto connettivo della nazione: nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni dello Stato. Purtroppo, dobbiamo ripetere, ciò non è avvenuto che in misura molto limitata. Oggi, infatti – concludeva Pesce nel suo discorso del **1963** - la Resistenza non è ancora riuscita ad entrare diffusamente nelle scuole, nelle aule dove si amministra la giustizia, e in tutte le istituzioni dove avrebbe sicuramente portato una ventata di radicale rinnovamento.”

La Costituzione repubblicana

Il momento che oggi attraversiamo è delicatissimo. Siamo di fronte non soltanto ad una gravissima crisi economico e sociale, ma anche ad una caduta senza precedenti dell'etica pubblica, a un'implosione di tutti i valori, a un allentamento delle tensioni politiche e morali, al manifestarsi quasi quotidiano di fenomeni di corruzione, La conseguenza inevitabile di questa deriva etica che ha determinato, fra l'altro, una preoccupante assuefazione della gente alle numerosissime situazioni di illegalità, è costituita dal venir meno della speranza nella possibilità di costruire una società più giusta e da una perdita di fiducia forse irreversibile da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni e della politica. Occorrono radicali cambiamenti di prassi, di costume, di modo di essere dei singoli, **ma soprattutto occorre un forte sussulto delle coscienze, una vera e propria rivolta morale, alla quale ci chiamano i Combattenti per la Libertà.** I partigiani, gli oppositori politici, i lavoratori, i militari italiani deportati nei lager nazisti, lottarono per liberare l'Italia dal nazifascismo in modo disinteressato, concependo la politica come servizio al bene comune e alla collettività. La fase attuale è delicatissima. C'è però un faro che deve illuminare il nostro cammino, costituito dalla preziosa eredità lasciataci dalla Resistenza i cui valori di democrazia, solidarietà e pace vanno insistentemente e instancabilmente rilanciati nella società contemporanea che sembra aver perso la propria identità. La Resistenza non fu solo quel grande moto unitario di partiti e di popolo, di uomini e di **donne che, pur prive del diritto di voto,** lottarono per liberazione del nostro Paese dal nazifascismo. Fu anche anelito per la **costruzione di un nuovo stato e di una nuova società.**

Fu guerra alla guerra, aspirazione ad un mondo di pace finalmente risanato dalla piaga del nazionalismo esasperato, all'origine della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. **“Resistenza** che - come disse Aldo Aniasi in occasione del trentesimo anniversario della Liberazione - **non è un pezzo da museo,** non deve essere mummificata, appartiene alla nostra vita, deve essere un elemento dell'impegno civile

di ogni giorno”. Dalla Resistenza discende oggi la scelta europeista, teorizzata da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene, di un’Europa politicamente e socialmente unita non in nome dell'austerità, ma che deve guardare ai bisogni e alle sofferenze della gente, stella polare dell'Italia repubblicana insieme alla Carta Costituzionale, che va difesa nella sua impalcatura fondamentale fondata sull'equilibrio dei tre poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario. La nostra Repubblica è stata concepita come Parlamentare dall'Assemblea Costituente e non deve essere trasformata in Repubblica Presidenziale. Siamo e saremo fermamente contrari ad ogni ipotesi di repubblica presidenziale o semipresidenziale.

Il Paese va cambiato, l'economia deve ripartire e affrontare il drammatico problema della disoccupazione non solo giovanile. Ma per far questo non occorre modernizzare la Costituzione. Il Paese lo si può cambiare attuando pienamente la Costituzione nei suoi principi e valori fondamentali per i quali tanti giovani hanno sacrificato la propria vita.